

Il vicepresidente Nucci: «Teorie superate, la verità è che l'omosessualità e l'aborto sono contro natura. Cambiamo i libri di testo»

An riscrive l'evoluzione: Darwin era comunista

La Provincia di Milano patrocina un incontro del partito di Fini: «L'uomo non può discendere da un pesce»

Segue dalla prima

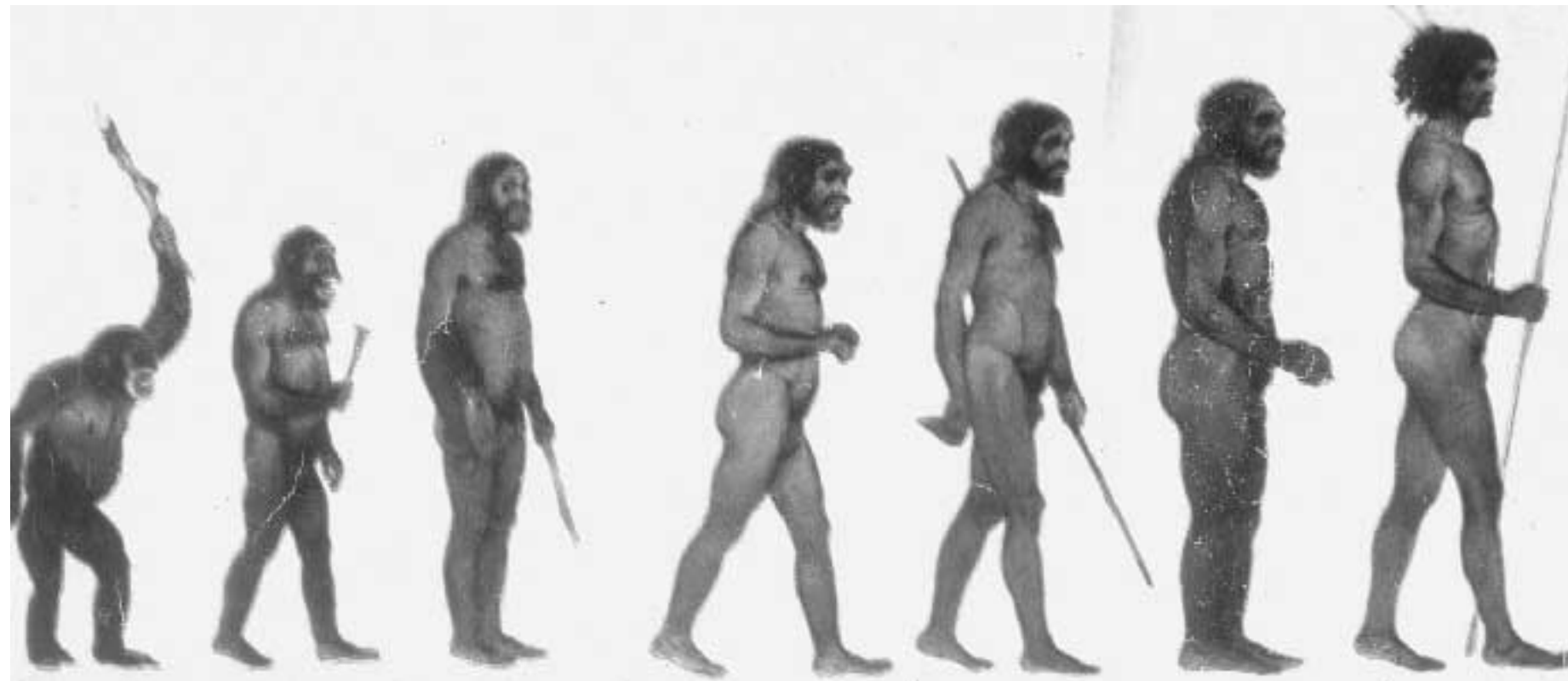
L'intento della serata era quello, arduo, di ribaltare decenni di «ingiusta teoria darwinista», chiedendo che nei dibattiti e soprattutto nei libri di testo torni ad avere dignità la vecchia teoria creazionista. E quindi il paradiso terrestre, Adamo ed Eva, la mela, il serpente e quant'altro.

A dare fuoco alle polveri della serata ci ha pensato da subito il coordinatore del convegno, Fabrizio Fratus di Alleanza studentesca, che ha voluto chiarire come i «libri di testo italiani siano di parte quando si tratta di evolucionismo. E la cosa non è sorprendente, basti pensare a come hanno trattato il caso delle foibe. Ora tocca al creazionismo, che non ha il giusto spazio per colpa dell'evoluzionismo. Ma la teoria di Darwin non è una verità assoluta, questo bisogna dirlo una volta per tutte».

La consigliera comunale a Milano Barbara Ciabò (AN) ha invece voluto sottolineare come «la natura non è un gioco cieco di azioni meccaniche. Questo infatti è ciò che vogliono farci credere i tutori dell'egemonia darwinista, l'establishment accademico formato da premi nobel e grandi professori. Noi dobbiamo ispirarci all'America, paese in cui il creazionismo viene insegnato nelle scuole, mentre da noi il darwinismo viene considerato ormai come una bibbia laica».

Ma questo ancora non era niente, perché il vero asso della serata, l'uomo in grado di rappresentare al meglio il nuovo pensiero della destra, non aveva ancora preso la parola. Perché quando Flavio Nucci, ovviamente AN, vicepresidente alla provincia, ha cominciato a parlare, tutto è stato più chiaro. «Da tempo studio le teorie evoluzioniste per i fatti miei» ha informato l'uditorio il vicepresidente «e posso dirvi che il problema è solo uno e riguarda la concezione della vita umana: se noi veniamo da un'ameba o da un pesce, l'etica non ha motivo di esistere, perché le attività umane non verrebbero regolate dall'etica stessa ma solo dal diritto positivo. Se non c'è etica nel diritto, decade la civiltà, pre-

L'origine di tutti i mali moderni: «Prima della Rivoluzione francese, nessuno discuteva che le leggi arrivassero da Dio»



l'intervista
Gilberto Corbellini

storico di scienza biomedica

Romeo Bassoli

ROMA «Si, questi avversari dall'evoluzionismo che si esibiscono a Milano possono dare l'impressione di persone che vivono fuori dal mondo, ma in realtà flutano l'aria. Le speculazioni creazionistiche stanno riprendendo piede in Europa, in ambienti culturalmente poco attrezzati e marginali, è vero, ma prendono il vento della politica e dell'ideologia. In Gran Bretagna, ad esempio, e ora anche in Italia».

Il professor Gilberto Corbellini, storico della scienza biomedica dell'Università di Roma La Sapienza, non sembra disposto a liquidare con un sorriso la «Settimana antievoluzionistica» promossa dal gruppo consigliere di AN della provincia di Milano e da Alleanza Studentesca.

C'è dunque un «vento creazionista» che soffia sull'Europa?

«Senza voler esagerare, si può dire che il creazionismo, nelle sue varie versioni, è tornato a farsi qualche spazio anche nel Vecchio Continente. E sta avvenendo paradossalmente proprio quando le biotecnologie in grande sviluppo sembrano dimostrare quanto il modello di Charles Darwin fosse giusto nelle sue linee fondanti. Il problema è però nel fatto che spesso le biotecnologie sono comunicate al grande pubblico in modo assolutamente separato dallo sfondo teorico dell'evoluzionismo. Nulla ha senso in natura se non alla luce dell'evoluzione. Ma nella comunicazione scientifica e nello stesso insegnamento della biologia a scuola e all'Università non si fa questo sforzo. Così l'evoluzio-

Docente alla Sapienza di Roma: «È una teoria che riprende piede in Europa, ma l'evoluzione è accettata anche dal Papa»

«Anche la Chiesa è lontana dal creazionismo»

nismo rimane sullo sfondo».

Quindi, il creazionismo si insinua nelle lacune della comunicazione e della formazione scientifica. Ma che cosa vuole dimostrare?

«Che l'evoluzionismo non è una teoria priva di difetti e che questi difetti sono sufficienti per metterla in discussione. Ora, chiunque studi biologia oggi nel mondo, chiunque sia all'interno delle grandi ricerche in questo settore, reagirà con un sorriso: la scienza non potrà mai produrre una teoria senza difetti. Ma migliaia di prove sono lì a dire che le idee di fondo di Darwin sono giuste. I

creazionisti invece vorrebbero convincere la gente che la Bibbia è solo la Bibbia ha ragione, in senso letterale: tutto è nato 5000 anni fa. Punto e basta».

Tant'è che anche la Chiesa cattolica è ben lontana da queste idee...

«Sì, certo. Ma attenzione, la Chiesa ha alimentato una forte diffidenza. E' vero che Pio XII ammetteva l'evoluzionismo come ipotesi, ma siamo già in pieno novecento. Dobbiamo arrivare al 1996 e a Giovanni Paolo secondo per sentire che la Chiesa considera l'evoluzionismo «ben più che una mera ipotesi» e comunque limitando il metodo

scientifico alla spiegazione della fisica, ma non della mente. Certo, i primi che non hanno interesse oggi a far circolare idee balzane sono gli scienziati cattolici».

Ma perché, allora, può essere attraente per alcuni l'ideologia creazionista?

«Perché è antimodernista, innanzitutto, e poi perché l'evoluzionismo è antintuitivo. Occorre esercitare l'intelligenza per capire che una specie evolve perché appaiono casualmente delle mutazioni e altrettanto casualmente queste hanno successo. Non è molto più facile abbandonarsi alla Bibbia».

Lecce

«Grazie Moratti per la riforma»
D'Amato fischiato all'università

Urla e fischi oggi per il presidente di Confindustria, Antonio D'Amato, che ieri durante il suo intervento alla cerimonia di apertura dell'anno accademico dell'Università di Lecce, è stato duramente contestato da un gruppo di studenti che hanno più volte interrotto il suo discorso innalzando striscioni e bandiere della pace e indossando magliette con scritte polemiche.

«No all'università aziendale», c'era scritto sugli striscioni e poi ancora: «Il sapere è sociale», «Via i padroni dall'università». Un gruppo di studenti innalzando le bandiere della pace e voltando le spalle al palco dei relatori ha mostrato magliette bianche con le scritte in rosso «il sapere non si usa» (con la esse che simboleggiava il dollaro). «Io resto qui - ha detto più

volte D'Amato - fino a quando non avrete smesso, così mi sentirete». «Buongiorno a tutti, anche a questa minoranza di studenti - ha detto iniziando il suo intervento - che non vuole ascoltare». D'Amato ha parlato della necessità della riforma della scuola. Fischi e urla si sono levati poi soprattutto quando D'Amato ha detto di essere grato al ministro Moratti «perché ogni giorno affronto ragazzi come questi che vorrebbero impedire la riforma». D'Amato ha poi detto: «Voi avete rifiutato di ascoltarmi stamattina ma non potrete evitare di confrontarvi con la società che cambia».

Napoli, chiusa l'inchiesta sui pestaggi della polizia «Fu sequestro di persona»

NAPOLI Indagini concluse per 32 poliziotti coinvolti nell'inchiesta sulle presunte violenze alla caserma Raniero dove il 17 marzo 2001 furono portati i manifestanti fermati in seguito agli incidenti avvenuti durante il corteo dei No Global.

L'avviso di chiusura delle indagini preliminari è stato firmato dal procuratore aggiunto Paolo Mancuso e dai sostituti Francesco Cascini e Marco Del Gaudio.

I reati ipotizzati dalla procura sono di sequestro di persona, violenza privata e lesioni personali. A quanto si è appreso per pm sussiste il reato di sequestro - che non era stato condiviso dalle precedenti pronunce del Tribunale del Riesame e della Cassazione - nei confronti di dodici indagati, compresi gli otto poliziotti per i quali fu disposto l'arresto e che furono successivamente rimessi in libertà dal Riesame. Secondo quanto si è successivamente appreso, l'ipotesi di sequestro di persona riguarda complessivamente 14 poliziotti.

Giuseppe Caruso

Se noi veniamo da un'ameba o da un verme, l'etica non ha motivo di esistere e decade la civiltà

segue dalla prima

Rai affondata, missione compiuta

Sarebbe una situazione farsesca se non riguardasse una grande azienda multimediale pubblica di lontana e solida tradizione, se non riguardasse cioè un autentico patrimonio nazionale. Al quale, in quest'ultimo anno, sono state provocate lesioni forse irreversibili: una rete tv, Raidue, semidistrutta nella qualità e negli ascolti (quindi svalutata, dal suo direttore leghista; due telegiornali, (Tg1 e Tg2) e tutti i radiogiornali forzati all'ufficialità e all'omissione dei fatti; informazione e approfondimento privati di Enzo Biagi e di Michele Santoro, ora definitivamente reintegrato dal giudice, e delle rispettive ottime squadre; no al rientro di Fabio Fazio anche in versione meteo; eliminazione della satira cancellata o cacciata a notte fonda, come i concerti sinfonici e numerose rubriche culturali; radiofonia in calo di ascolti con Radiotre smontata e stravolta; un invol-

garimento del prodotto televisivo a tutte le ore e un lungo, assurdo congelamento della stessa fiction ritenuta forse troppo «progressista». Per finire alle dirette dalle manifestazioni politico-sindacali negate e quindi regalate ad altre tv. Quando intitolai il mio recente libro sulla materia «Affondata la Rai», qualcuno mi diede dell'esagerato e qualche altro si guardò bene dal citarlo o dal recensirlo: purtroppo il piano berlusconiano di «affondamento» della Rai è andato avanti con una risolutezza ed una rapidità superiori alle più pessimistiche previsioni nostre e alle più ottimistiche previsioni dello stesso Cavaliere e della sua operosa famiglia.

Come mai un uomo quantomeno esperto come il direttore generale Agostino Saccà, non ha saputo (o voluto?) far funzionare la macchina ritardando o congelando decisioni essenziali? Come mai ha accettato la ridicola delibera di trasferire a Milano - senza alcun piano industriale alle spalle - Raidue già dirottata dal leghista Marano? Passi per Baldassarre che di radiotelevisione nulla sapeva e poco sem-

bra aver capito in questi dodici mesi. Passi per altri consiglieri del tutto digiuni o in altre faccende affaccendati. Ma come può un direttore generale «interno» avallare un simile indirizzo quando sa benissimo che (cito il puntualissimo «Sole 24 Ore») «se solo si vogliono trasferire 5-6 produzioni nel capoluogo lombardo, non ci sono studi sufficienti» e ne vanno «realizzati 3-4 nuovi»; come fa a non sapere di aver deciso proprio ieri la costruzione di Saxa Rubra 2 e di progettare oggi un simile trasferimento a Milano? Con quale risorse, visto che la Rai deve pur cominciare a pensare al digitale terrestre e il prode Gasparri le ha fatto uscire dalla cassaforte oltre 720 miliardi di lire cancellando l'alleanza fruttuosa Rai-Way-Crown Castle; pura schizofrenia, nel migliore dei casi. C'è stato anche molto diletteggiato, certo, in questo orribile anno di gestione Rai da parte del quartetto Baldassarre-Albertoni-Saccà-Gasparri, e però il piano di «affondamento» dell'azienda è la sola cosa andata avanti scientificamente. In qualità e quantità. Con grande vantaggio concreto per Media-

set e con Berlusconi divenuto in breve l'Editore Unico secondo le linee del proclama di Sofia. E l'arrivo dell'amico Murdoch prepara giorni bui, di ridimensionamento qualitativo, di rattrappimento culturale, pure per i bei canali satellitari di RaiSat. Addio tv tematica colta e intrigante? Probabilmente sì. È malinconico ribadirlo oggi che si fa carne di porco dell'azienda Rai (perché di un'azienda si tratta): questo patrimonio nazionale poteva essere salvato e salvaguardato dalla politica, da ogni maggioranza partitica, poteva venire «messo in sicurezza» rispetto a tutti negli anni di governo dell'Ulivo. Con una Fondazione di tipo inglese o scandinavo, con un Consiglio superiore dell'audiovisivo alla francese o alla belga. È stato un errore mortale di sottovalutazione, in ogni caso. Ma perché, vinte le elezioni del 2001, Silvio Berlusconi - garantitosi ormai le sue tre reti e i suoi buoni affari - non ha presentato lui, subito, un progetto di legge governativo che tutelasse la Rai alla maniera di Bbc? Avrebbe guadagnato come un vero statista, né ci avrebbe rimesso come «mero

proprietario» delle tv commerciali. Perché ha voluto, ad esempio, Maurizio Gasparri, nel ruolo di ministro-guastatore della Rai? Personalmente andai da Gianni Letta a prospettargli l'effetto-boomerang che una dura politica anti-Rai (a cominciare dalla cancellazione dell'intesa positiva con gli americani per Rai Way) avrebbe avuto sul presidente del Consiglio. Sembrò persuaso. Ma spuntò subito il braccio armato di Gasparri. Fu politica intelligente? Mi pare di no, visto che ha prodotto soprattutto macerie. Ed ora chi andrà a sedersi su queste macerie fumanti? Carlo Rossella più preoccupato delle giacche di taglio inglese e dei salotti romani che di altro? Quali personalità di vero prestigio si presteranno - senza organismi né statuti di garanzia, e magari col tragicomico Albertoni nel Consiglio di amministrazione - a tentare di far rialzare lo sfiancato cavallo di Viale Mazzini? Come sempre, senza esagerare, la Rai è lo specchio della politica di questo Paese: in anni lontani fu monopolio, poi azienda politicamente protetta, indi messa in concorrenza, giustamente, ma senza

difese né risorse adeguate, coi privati, infine consegnata come nuda al vincitore che era pure il monopolista privato delle tv ed oggi svil-

ta al pari di tante, di troppe altre aziende o istituzioni culturali di questo Paese.

Vittorio Emiliani

I Unità Abbonamenti Tariffe 2003

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 267,01	€ 516,45	€ 277,01	€ 120,00
	6 GG	€ 229,31			
6 MESI	7 GG	€ 137,89	€ 309,87	€ 147,89	€ 60,00
	6 GG	€ 118,79			

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- postale consegna giornaliera a domicilio
- coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

Come sottoscrivere l'abbonamento

- versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma
- Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 (dall'estero Cod. Swift BNLIITRRBB)

carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469